

**Terrorismo**  
Lo Stato chiede i danni ai brigatisti

ROMA. I 421 appartenenti alle «Brigate Rosse» assolti nell'89 in due successivi processi dal reato di insurrezione armata, potrebbero subire un nuovo procedimento in sede civile per il risarcimento dei danni provocati alle istituzioni della Repubblica. Domani, infatti, la prima sezione penale della Corte di Cassazione dovrà pronunciarsi sui ricorsi presentati dall'avvocatura generale dello Stato in rappresentanza della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Interno, che si sono costituiti parte civile contro le Brigate Rosse. Impugnando le due sentenze di proscioglimento, l'avvocatura ne chiede alla suprema corte l'annullamento ai soli fini civili. Se la Cassazione accoglierà i ricorsi dell'avvocatura, i 421 imputati saranno rinviati davanti alla corte d'Appello del tribunale civile di Roma, che li potrà condannare al pagamento dei danni, anche se definitivamente assolti dal reato di insurrezione armata. Le due sentenze contro cui l'avvocatura dello Stato ha presentato ricorso furono emesse il 13 ottobre e il 12 dicembre dell'89 dalla seconda sezione della corte d'Assise di Roma presieduta da Sergio Scicchilli. La prima sentenza mandò assolti 421 brigatisti.

L'agguato è avvenuto venerdì sera a Cellino San Marco (Brindisi). Il piccolo Cristian Gennari è stato colpito in piena testa

I killer volevano uccidere il papà. Per gli investigatori nessun dubbio: «Guerra per la sacra corona unita». A Bisceglie, altra sparatoria: 1 morto

# Fuoco a pallettoni su un bimbo

## Mancano il padre, gravissimo il figlio: ha 3 anni

In Puglia, un bambino di 3 anni, Cristian Gennari, è rimasto gravemente ferito alla testa in un agguato. I killer volevano uccidere suo padre Francesco, di 34 anni. E' successo venerdì sera alla periferia di Cellino San Marco (Brindisi). L'agguato si inserisce nella lotta tra clan per il dominio della «sacra corona unita». A Bisceglie (Ban), un uomo è poi rimasto ucciso in una sparatoria con i carabinieri.

BRINDISI. Ha tre anni, si chiama Cristian Gennari gli hanno fatto quasi saltare la testa. A colpi di pallettoni, i killer volevano uccidere il suo papà, invece hanno centrato lui. Ora è nel reparto rianimazione dell'ospedale civile «Vito Fazzi» di Lecce. Cinque ore d'intervento chirurgico e po-

Come ogni sera avrà abbassato le saracinesche della macelleria di San Pietro Vermotico e ora starà tornando a casa. Per sempre questa strada. Deve ammare. E loro devono farlo fuori. E' la loro preda. Hanno caricato i fucili con pallettoni da caccia al cinghiale. Le canne delle armi sono segate. I fari della Fiat Ritmo spuntano nel buio. L'auto rallenta in prossimità del semaforo. C'è il verde e poi l'arancione. E poi il rosso cominciano a sparare. Fuoco incrociato. Mentre premono il grilletto, i killer devono accorgersi che a bordo dell'auto ci sono più persone, che Francesco Gennari non è solo. Ma non si fermano. Sparano da vicino. Schizzano i ve-

tri dei finestrini, sulle lamiere degli sportelli buchi tondi come monete da cento lire. Un pallettono colpisce alla testa il piccolo Cristian. Sanguiano il papà di Cristian, e un suo amico, anch'egli macellaio, Antonio Rochira, di 30 anni. Illeso la madre, Lucia Esposito, 31 anni, la nonna, Giovanna Valzano, 72 anni, e la sorellina Dora, di 11 anni. L'inferno di piombo e di fuoco dura pochi attimi. Quando i killer sgommano via a bordo della loro auto, Cristian ha la testa reclinata sul sedile, e il sedile è zuppo di sangue. Il bambino viene trasportato all'ospedale civile «Vito Fazzi». Il primo intervento è complicatissimo. Dura cinque ore. Poi se ne rende necessario un secondo. Le speranze

che Cristian possa farcela, sono poche. Al suo papà, che gli investigatori sono sicuri fosse il bersaglio dell'agguato, i medici scrivono un referto diverso: guarirà in dieci giorni. Come il suo amico, Antonio Rochira. I due sono in buone condizioni, e questo facilita il compito degli investigatori immediati gli interrogatori, che appurano una parentela tra Francesco Gennari e Antonio Antonica, ucciso nel febbraio dell'89 mentre era ricoverato nell'ospedale di Mesagne (Brindisi). Le indagini partono da un punto sicuro è una storia legata alla «Sacra corona unita». E alla guerra in corso tra le tante bande in cerca di potere. Guerra di malavita, particolarmente violenta. L'arcivescovo di Lecce, mon-

signor Cosimo Francesco Ruppì dice che «il sangue innocente di un bambino di tre anni non solo commuove, ma fa sospirare un impegno massiccio di tutte le forze dell'ordine e dei responsabili della vita politica della Puglia. Deve finire questa guerra». Intanto a Bisceglie (Bari), sempre la scorsa notte, un'altra sparatoria. Qui, tra malviventi e carabinieri. Un bandito, Ruccardo di Vincenzo, 30 anni, è stato ucciso. L'uomo, insieme a due complici, era andato a ritirare una «tangente» dal proprietario del locale «Divinae folie». Ad aspettarlo, però, ha trovato i carabinieri. Ne è nata una sparatoria nella quale di Vincenzo ha perso la vita per un colpo che lo ha raggiunto al torace.



La caccia all'uomo nelle campagne vicino Fiumicino

# Spari a Fiumicino, è il finimondo

## Allarme (quasi) falso

Allarme dell'anti-terrorismo all'aeroporto di Fiumicino. Alcuni colpi di mitra, in una tenuta confinante con le piste del «Leonardo Da Vinci», hanno messo in allerta il reparto interforze che in queste settimane ha intensificato la sorveglianza. Ma non si trattava di emissari di Saddam. Erano quattro pregiudicati, che stavano provando due kalashnikov durante una compravendita di armi.

**MARINA MASTROLUCA**

ROMA. Doveva essere una «normale» compravendita di armi. Ma il posto della trattativa e dei tir di prova dei due kalashnikov nuovi di zecca non si è rivelato tra più adatti. I primi colpi sparati hanno fatto scattare l'allarme nel vicinissimo aeroporto di Fiumicino. Sui quattro malviventi sono piovuti gli uomini del reparto interforze del «Leonardo Da Vinci» allertato in questi giorni contro la minaccia di attentati terroristici, con due elicotteri, un nucleo dei Nocs e unità cinofili. Una battuta durata quasi tre ore, che si è conclusa con l'arresto di tre persone, di nazionalità italiana, pregiudicati con precedenti per detenzione di armi, truffe, rapine e tentato omicidio. L'allarme è scattato poco dopo le 14,30. Il guardiano di un deposito di carburanti ha segnalato colpi di arma da fuoco nella pineta di «Coccia di Morto», una tenuta di diversi ettari che confina con le piste dell'aeroporto internazionale. A poche decine di metri dal luogo della sparatoria si trova infatti la pista numero 2, che ieri peraltro era deserta. Una prima pattuglia ha cercato di bloccare i quattro mal-

Giudici a convegno insorgono contro le «sentenze patologiche» della Cassazione che salvano i boss

# «Togliete a Carnevale i processi antimafia»

**Banda coop**  
Custodia cautelare «congelata»

I giudici antimafia contestano Corrado Carnevale, il presidente della prima sezione penale della Cassazione che ha deciso la scarcerazione di 41 boss. Lo hanno fatto al convegno organizzato a Reggio Calabria dal movimento per la giustizia. Per scongiurare altre «sentenze patologiche» chiederanno al Consiglio superiore della magistratura di sottrarre a Carnevale i processi di criminalità organizzata.

BOLOGNA. I termini di custodia cautelare degli imputati resteranno «congelati» fino a quando la Corte d'Assise di Bologna non avrà pronunciato sentenza di assoluzione o condanna delle 33 persone accusate di aver fatto parte della «banda della coop», l'organizzazione responsabile di rapine, sparatorie e omicidi che per due anni hanno scandito le cronache dell'Emilia Romagna. I giudici bolognesi lo hanno deciso ieri nell'aula bunker del carcere della Dozza, prendendo atto della controversa giurisprudenza della Cassazione, che la settimana scorsa ha aperto le porte del carcere a una trentina di boss di Cosa Nostra. Con questo provvedimento, sollecitato dal pubblico ministero Giovanni Spinosa, la Corte intende scongiurare la possibilità che alcuni dei 19 imputati attualmente detenuti tornino in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Secondo la prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, il dibattimento non sospende automaticamente il conteggio dei termini di custodia cautelare. Per «congelarli», sostengono i giudici della suprema corte, occorre un provvedimento «ad hoc» che imponga di sottrarre i giorni di udienza dai periodi di custodia previsti dal codice di procedura penale.

Questo hanno fatto ieri i giudici bolognesi, i primi a prendere una decisione del genere dopo che la Cassazione ha virtualmente rimesso in libertà uomini come Michele Greco, detto «Il Papa», e Pippo Calò, considerato il cassiere di Cosa Nostra. Anche gli imputati bolognesi sono accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso, ma è abbastanza remota la possibilità che tornino liberi prima della sentenza, prevista per l'autunno. Recentemente la prima sezione della Cassazione ha annullato i mandati di cattura emessi contro cinque uomini della «cupola», i cervelli dell'organizzazione accusati di aver riciclato in immobili e attività commerciali circa 15 miliardi lire provenienti da rapine commesse in Emilia Romagna, Marche, Lombardia e Veneto.

minialità organizzata». Ai magistrati, quotidianamente alle prese con le inchieste di mafia e con i guai ordinari di una giustizia a pezzi, la sentenza della Cassazione non è proprio andata giù. È diventata il catalizzatore di insoddisfazioni e vecchi disagi, aggravati dal nuovo processo che ha reso ancora più difficili le indagini sulla criminalità organizzata. A loro importa pochissimo stabilire chi ha torto e chi ha ragione nella polemica aperta tra i giudici di Palermo e quelli di Roma. Chi conosce gli atti del processo sulla strage di via Pizzone giura che a Roma sono state fatte porcherie, chi non lo conosce e non vuole sblancarsi ricorda le decine di errori commessi in passato dai giudici della Suprema corte e guarda con disprezzo a vantaggio del boss mafioso Roberto Lucicisano, ex giudice istruttore calabrese, ricorda le accuse di corruzione avanzate da un

pentito nei confronti di alcuni magistrati della prima sezione della Cassazione. Accuse archiviate forse troppo in fretta. A tutti pare di concludere l'incontro con un segnale chiaro di sfiducia: si parla di un documento unitario, da far firmare a tutti i congressisti, che sollevi una volta per tutte il caso Carnevale. Intanto Vito D'Ambrosio lancia una proposta solo apparentemente tecnica: è uno stratagemma per togliere dalle mani di Carnevale tutti i processi che riguardano la criminalità organizzata. Basterebbe che il Csm, spiega il giudice, approvasse una decisione per assegnare i processi di mafia, a rotazione, a tutte le sezioni penali della Cassazione. Solo così, a suo giudizio, si potrebbe riportare il numero delle sentenze annullate ad un livello accettabile. Oggi sono davvero troppe. Una proposta provocatoria? Vito D'Ambrosio non la vede così: «Certo, dice,

è un espediente tecnico e non è privo di rischi ma è una strada possibile, forse l'unica, per evitare che si annulli ciò che resta del lavoro di tanti giudici onesti». E per confermare la serietà dei suoi intenti cita un intervento del giurista torinese Guido Netti Modona che avanzava una proposta analoga alla sua. Più amaro, ma non meno deciso, Giovanni Falcone. Il giudice cerca il consenso dei più giovani raccontando l'amara tenerezza del nove processi per cercare i responsabili dell'omicidio del suo collega Rocco Chinnici. Parla dell'istruttoria sommaria che in pochi mesi portò sul banco degli imputati presunti killer e mandati e elenca, con puntigliosa precisione, tutti i gradi di processi istruiti, tutti i magistrati che hanno lavorato per pronunciare le sentenze (per la cronaca sono circa 100), parla della fatica, degli anni e dei

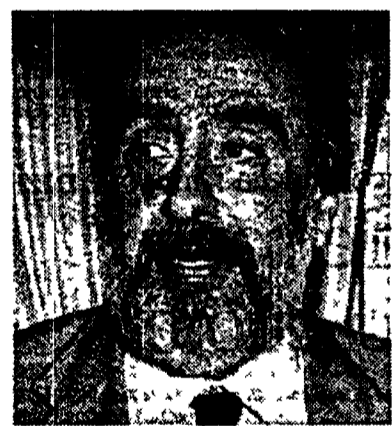
soldi sprecati per arrivare a questa conclusione: due condanne, a sei e otto anni, per l'omicidio di un giudice. Dell'atteggiamento dei giudici parla anche Pino Arlacchi professore di sociologia a Firenze. Nel suo intervento illustra l'azione delle istituzioni per battere la mafia. Esistono - secondo Arlacchi - due fasi: nella prima, iniziata circa dieci anni fa, pochi giudici con pochi strumenti riuscirono a mobilitare, attorno ad un fenomeno allora poco conosciuto, l'attenzione di molte persone. Oggi invece, benché l'impegno delle forze dell'ordine sia cresciuto, almeno dal punto di vista quantitativo, siamo, secondo Arlacchi, in una fase di arretramento. Sarebbero proprio i magri risultati ottenuti dai magistrati più coraggiosi ad aver creato un vuoto. Stanchi di tanti insuccessi hanno lasciato il posto a giovani inesperti e demotivati.

Allarme per le infiltrazioni camorristiche nei comuni

# Sica spedisce un decalogo agli ottomila sindaci italiani

Un «codice d'onore» della commissione Antimafia. Una lettera del supercommissario Sica agli ottomila sindaci italiani, e ad aprile una conferenza nazionale sulla legalità promossa dal ministro degli Interni: le istituzioni tentano di arginare l'assalto di mafia, camorra e ndrangheta. Ma il ruolo principale tocca ai partiti, riusciranno a liberarsi dagli uomini dei boss ed a rinunciare ai voti delle cosche?

ROMA. Il superboss campano Lorenzo Nuvoletta arrestato in casa di un assessore democristiano. Un altro amministratore comunale della Campania nella cui villa si svolgevano summit della camorra. I casi di aperta collusione tra esponenti politici e boss dei vari cartelli criminali sono sempre più scoperti. Mafia, camorra e ndrangheta non hanno mai rinunciato a fare politica in prima persona. E i partiti non sempre sono insensibili al corteggiamento stretto e ai pacchetti di voti dei boss, che ormai hanno posto una forte ipoteca su buona parte di regioni, province e comuni del Mezzogiorno. Una situazione non più tollerabile, che ha indotto le istituzioni più esperte sul terreno della lotta alla criminalità a prendere una serie di iniziative, ed a risapolvere vecchi progetti. A marzo i partiti discuteranno il codice di autoregolamentazione delle candidature e delle nomine proposto dal presidente dell'Antimafia, Gerardo Chiaromonte. In primavera, ha promesso il ministro degli Interni Scotti parlando ai prefetti di nuova nomina, si svolgerà una conferenza nazionale sulla legalità. Ieri, intanto è stata la volta dell'Alto Commissario Domenico Sica, che in nove cartelle inviate agli ottomila



Domenico Sica, Alto commissario per la lotta alla mafia

sindaci italiani e ai presidenti delle Province, ha sintetizzato il suo Vangelo antimafia. Giustino negli appalti e nei concorsi pubblici, modifica delle norme che regolano l'avanzamento delle carriere dei dipendenti e della concessione di licenze e contributi: sono questi i capisaldi di quello che l'Alto Commissario definisce non «un atto di indagine», ma un contributo suggerito dalla concreta esperienza del suo ufficio. Sugli appalti, dice Sica, bisogna superare tutte quelle forme di «discrezionalità» che costituiscono un vero e proprio varco all'infiltrazione della criminalità. Il richiamo è all'articolo 59 della legge sul riordino delle autonomie locali, che prevede la disciplina dei contratti, degli appalti e delle forniture degli enti pubblici. Comuni, province e regioni, dovranno definire un proprio codice della trasparenza, che preveda, ad esempio, l'esatta «protocollo» delle domande delle ditte private. Trasparenza amministrativa, per la concessione di licenze e permessi vari. Il terreno più delicato, soprattutto nelle regioni meridionali più esposte, è quello delle concessioni edilizie, qui Sica propone anche di superare il metodo della lottizzazione nella formazione delle commissioni edilizie,

consigliando ai comuni di ricorrere sempre più a consulti esterni ai partiti. Rivoluzione anche nelle commissioni per i concorsi pubblici non più commissari nominali dai partiti, ma tecnici esperti delle materie oggetto del concorso. Al posto del classico temino d'italiano, poi, Sica propone di far svolgere ai candidati del quiz che possano essere corretti da computer, al fine di assicurare il principio della imparzialità. L'Alto Commissario presenterà il suo «pacchetto» il prossimo 14 marzo a Palermo, nel corso di un convegno su appalti e criminalità al quale parteciperanno i presidenti delle regioni Calabria, Campania e Sicilia, il ministro degli Interni e quello dei Lavori Pubblici. Ma la vera prova dei nove della volontà dei partiti di contrastare l'avanzata della criminalità mafiosa sarà l'accettazione o meno del «codice d'onore» approvato tre giorni fa

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

**RENDICONTO ANNUALE RIEPILOGATIVO**

<b>Gestione speciale vitaliva</b> Dal 1/1/1990 al 31/12/1990		<b>Gestione speciale vitaliva90</b> Dal 1/1/1990 al 31/12/1990	
1. PROVENTI DA INVESTIMENTI		1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato	L. 10.191.253.623	- Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato	L. 3.595.325.522
- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari	L. 28.089.616.647	- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari	L. 7.897.955.857
- Dividendi ed altri proventi su titoli azionari	L. 431.963.126		
2. UTILE NETTO DA REALIZZI	L. 185.580.925	2. UTILE NETTO DA REALIZZI	L. 105.212.540
a) L. 38.898.414.321		a) L. 11.598.493.919	
b) L. 31.900.831		b) L. 7.068.702	
3. ONERI DI GESTIONE	L. 38.866.513.490	3. ONERI DI GESTIONE	L. 11.591.425.210
4. UTILE DELLA GESTIONE a) - b)	L. 38.866.513.490	4. UTILE DELLA GESTIONE a) - b)	L. 11.591.425.210
<b>Tasso medio di rendimento 13,60%</b> Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%.		<b>Tasso medio di rendimento 13,21%</b> Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%.	

<b>Gestione speciale vitaliva</b> Dal 1/1/1990 al 31/12/1990		<b>Gestione speciale Unipol VITA COLLETTIVE (T.F.R.)</b> Dal 1/11/1989 al 31/10/1990	
1. PROVENTI DA INVESTIMENTI		1. PROVENTI DA INVESTIMENTI	
- Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato	L. 206.025.000	- Interessi ed altri proventi su titoli emessi dallo Stato	L. 2.470.464.833
- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari	L. 716.650.000	- Interessi ed altri proventi su titoli obbligazionari	L. 1.054.619.966
a) L. 922.675.000			
b) L. 1.666.000		2. UTILE NETTO DA REALIZZI	L. 2.854.000
3. ONERI DI GESTIONE	L. 921.009.000	a) L. 3.527.938.792	
4. UTILE DELLA GESTIONE a) - b)	L. 921.009.000	b) L. 2.470.811	
<b>Tasso medio di rendimento 12,87%</b> Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%.		<b>Tasso medio di rendimento 12,72%</b> Aliquota di retrocessione del rendimento non inferiore all'80%.	

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26/3/1987